

Il Pavano Mediterraneo

Spuntano anche *Carusi siciliani* e *Villa Palagonia* dalla vasta opera pittorica e grafica di Tono Zancanaro (1906-1985) il quale, pur creando regolarmente nella natia Padova, si spostò molto spesso in altre regioni per alimentare la sua poetica *realistica*.

Frequenti i soggiorni in Magna Grecia e in Sicilia ove strinse amicizia con Leonardo Sciascia, Antonio Uccello, Vincenzo Tusa ed altri intellettuali isolani, tra i quali pure l'editore Sellerio.

Mai stanco di viaggiare, Zancanaro credeva fermamente nella necessità dell'esperienza e del confronto: occorreva vedere località sconosciute, conoscere persone nuove, instaurare nuovi rapporti e, in questo scorrere di gente in gente, ebbero parte importante i musei e le zone archeologiche, mete di assidue visite e continui ritorni per studi e contemplazioni, come i siti di Paestum, Metaponto e Selinunte. Pur restando maestro ineguagliato nella grafica, e in particolare nella linea pura e nell'incisione, lavorò anche con olio e acquarelli, incise vasi di vetro di Murano, eseguì numerosi interventi musivi, realizzò arazzi e sculture in bronzo.

Proprio in questi giorni, l'Archivio Storico intitolato al Maestro padovano fa uscire una sua nuova biografia curata dallo studioso Luigi Urettini per la collana *OttoNovecento a Padova. Profili, ambienti, istituzioni* diretta dallo storico Mario Isnenghi ed edita da *Il Poligrafo*.

Il saggio ha il titolo ossimorico *Il pavano-mediterraneo*, abbinando l'appellativo riferito al Mare Nostrum al termine di origine dialettale indicante l'antico gergo del contado di Padova che rivestì un ruolo fondamentale per il fiorire di quella letteratura che nel '500 ebbe come principale esponente Angelo Beolco, meglio noto come il Ruzante.

Urettini (componente del Comitato scientifico dell'Istituto per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea di Treviso) indaga, per una buona metà del secolo breve, la storia artistica (padovana



e non) attraverso il profilo dell'originalissimo pittore, incisore e illustratore.

Autodidatta dal carattere vigoroso ed eclettico, il 25enne Antonio "Tono" Zancanaro, nei primi anni '30, si dedicò alla pittura, mentre maturava l'opposizione al regime fascista frequentando gli ambienti universitari ove incontrò Concetto Marchesi, Egidio Meneghetti, Eugenio Curiel, Ettore Luccini.

Nel 1942 s'iscriverà al Partito Comunista e, ricoverato in ospedale per il sospetto di un male incurabile, ricavò tra quelle mura gli spunti determinanti per l'invenzione grafica del *Gibbo*: grottesca e deforme creatura, abietta e lasciva, metà uomo e metà bestia, ispirata da una varietà di figure tra le quali anche quella del duce. Nel dopoguerra, periodo d'infuocate contrapposizioni ideologiche, Tono aderì al Fronte Nuovo

delle Arti e seppe cimentarsi con quasi tutte le modalità delle arti visive ottenendo sempre notevoli risultati.

Dopo peregrinazioni e riconoscimenti d'ogni genere in Italia e nel mondo, anche Padova finalmente acclamò il suo irrequieto figlio, ormai ultrasettantenne, con una grande mostra antologica ospitata a Palazzo della Ragione nel 1978 (4 anni dopo un'antologica a Palermo).

Il *pavano-mediterraneo* è l'ultima perla di una collana che, in un'epoca e in una terra in cui si ciarla tanto di radici e d'identità, si dedica a Padova ma che non si nega la possibilità di punti di partenza e percorsi più lunghi, essendo consapevole del rischio di poter descrivere ritratti stereotipati che, per dirla con il curatore Isnenghi: *qualche volta tradiscono, lasciando fuori troppe cose; ma un po', anche, ci pigliano, dando alveo e direzione allo sguardo*.

